PARISINA

MELODRAMMA

DI

FELICE ROMANI

Tipografia Pagano

1833.

PARISINA

MELODRAMMA

da rappresentarsi

PER LA PRIMA VOLTA

nel

TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1833.

GENOVA

Dalla Tipografia Pagano

Piazza Nuova N.° 43.

*

AVVERTIMENTO.

Il Signore di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d' Azzo, Principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio, avuto da una prima moglie, col nome di Matilde, da esso sposata segretamente, indi bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora essa segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti Stati, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. La passione non estinta dei due amanti e la gelosia d' Azzo formano il nodo di questo Dramma.

PERSONAGGI.

AZZO, Signor di Ferrara,
Sig. Paolo Barroilhet.

PARISINA, sua moglie,
Signora Carolina Ungher
Accademica filarmonica di Roma e Bologna.

UGO, che poi si scuopre figlio d' Azzo,
Sig. Gio. Batta Genero.

ERNESTO, ministro d' Azzo,
Sig. Pietro Novelli.

IMELDA, damigella di Parisina,
Signora Elisa Boissellier.

CORI E COMPARSE

CORTIGIANI, CAVALIERI, DAMIGELLE, GONDOLIERI E SOLDATI.

La Scena è in Ferrara. L' epoca è il XIV secolo.

La Poesia è del Sig. FELICE ROMANI.

La Musica è del rinomato Maestro GAETANO DONIZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Duca.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, *indi* Ernesto.

Ern. (*Entrando*) È desto il Duca?
Coro È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai,
Turbato d' Azzo è il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so.... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

ERN. E il Duca?

CORO Si distrugge
D' ira e d' amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d' intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

ERN. Oh, doloroso stato!

CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

SCENA SECONDA

Azzo *e detti.*

(*Tutti gli fan luogo : guarda esso d' intorno e si accorge d' Ernesto.*)

AZZO Che mi rechi?

ERN. Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERN. Lo spero.

AZZO E quali?

ERN. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a' tuoi rivali:

E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

ERN. Nuova è questa, ond' abbia anch' essa
A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa
L' improvviso e lieto evento. *(a parte ad Ern.)*
Per veder su quel bel viso
Il balen d' un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e dargli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!

ERN. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor:
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Covrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra.
Ite . . . . *(parte il corteggio.)*

SCENA TERZA

Ernesto *ed* Azzo

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.
Azzo Gioja! . . . . . è di già sparita:
Starsi meco non può.
Ern. Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....
Deggio dirtelo, Ernesto?.. a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l' armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto

Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte.*)

SCENA QUARTA

ERNESTO *ed* UGO.

ERN. Oh! chi mai veggio? è desso.
UGO. Sì son' io, m' abbraccia, Ernesto.
ERN. Ugo! (oh Ciel!)
UGO Che guati intorno?
ERN. Taci, incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.
UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?
ERN. Il più grave.
UGO Oh Dio! ti spiega.
ERN. Il ritorno è a te conteso.
UGO Con qual dritto? Chi mel nega?
ERN. Chi può tutto — Il Duca offeso.
UGO Ed è noto alla Duchessa? . . . . .
Parla, o padre, è noto ad essa?
ERN. Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d' essa, e in lei di te?
Tremi? . . . di' . . . saria pur vero? . . .
UGO Ah! pietà . . . Leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)

Io l' amai fin da quell' ora
Che fra noi fanciulla venne;
L' amai pure, e l' amo ancora
Poichè sposa altr' uom l' ottenne.
Nè timor, nè lontananza,
Nè dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

ERN. Che mai sento? Ahi taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir.... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato
Ei dovea restar celato....
T' era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO La mia vita è in questo tetto...
Morte altrove... io resto, io resto.

ERN. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L' implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lui riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo
Tempreà la fiamma ond' ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

ERN. Vieni, vieni, invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(*Lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA QUINTA

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA, *e* DAMIGELLE.

PARIS. Qui... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

DAMIG. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

IMELD. Oggi più lieta
Esser dei tu.

DAMIG. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

PARIS. Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IMEL. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

DAMIG. Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

PARIS. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor, che l' anima
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

DAMIG. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PARIS. Cessar non mi è possibile.

DAMIG. Nè mai tu speri.

PARIS. Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

PARIS. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)
(le damigelle escono)

SCENA SESTA

CAVALIERI *armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata.* SCUDIERI *che portano le lance e gli scudi.*

PARISINA *e* IMELDA.

CAV. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PARIS. Cavalier, forse il Duca v' invia?

CAV. S' ei non fosse, chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.

PARIS. Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir.
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funèbre la luce del dì:)

CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.

PARIS. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.

(*I Cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire*)

Nè tu parti, o guerrier? che vuoi? chi sei?

CAV. (*sommessamente*)
Un solo istante, o Donna,
In segreto mi ascolta.

PARIS. (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO *si toglie la visiera;* PARISINA *lo riconosce.*

UGO Son Io

PARIS. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

PARIS. E al Duca osasti
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell' ingiusto esilio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PARIS. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato.... allor non t' era
Quest' orfano infelice, amar conteso...
D' amor fraterno.

PARIS. Nè conteso è adesso.
Or va... te solo oppresso
Non creder qui. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego...

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno....

PARIS. Oh, che mai dici?...
Che pensi tu?
UGO Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io vivo,
Donna gentile, oltre misura amante...
PARIS. Cessa...
UGO Ah! dillo...
PARIS. Deh! cessa...(oh accenti!... oh istante!...)
UGO Dillo... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.
PARIS. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t' amo, allor, dirò.
UGO È vero, è ver... non dirmelo,
Sarei più sventurato.
PARIS. Addio, sfidiamo intrepidi
Ambi il rigor del fato.
UGO Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PARIS. Una memoria. . . prendila
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzoletto*)

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di mia / tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser ti / mi sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirai / non dirò che barbaro
È con me / con te solo il Ciel.

SCENA OTTAVA

IMELDA *e le* DAMIGELLE *frettolose. Indi* AZZO, ERNESTO *e seguito.*

IMEL. e DAM. Giunge il Duca.
UGO Il Duca!
PARIS. Ahi! misero!
Fuggi.
UGO Invano.
AZZO Chi vegg' io?
ERN. (È perduto. Io tremo, e palpito).
AZZO (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve sil.*)

(*ad Ugo*) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

UGO — Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

AZZO — Nè partisti?

PARIS. — (Oh istante!)

ERN. — (Io gelo.)

AZZO — Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

UGO — Oh Cielo!

AZZO — Qual ragion ti guida ad essa?

PARIS. — Ei, Signor, percosso, afflitto....
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà.

AZZO — Egli, ... e tu....

PARIS. — Lo promettea.

AZZO — Fu soverchia in te pietà.

PARIS. — Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.

D' alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

UGO
Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

AZZO
(Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che ti palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

ERN.
(Lasso me! si ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va....
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

Coro *lontano di* Battellieri *sul Po.*

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Coro *di* Guerrieri

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci,
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

(*La scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle.*)

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti.... cotanto splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo
Paris. (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (*a Parisina*) E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

Paris. Io vi seguo.... ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

AZZO Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
UGO Alla pompa presiedi qual diva.
ERN. Un tuo sguardo di luce più viva
GUERR. Questo cielo farà scintillar.
PARIS. Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.
(*a 4 in* (Ma divoro nel core tremante
disp.) Un timor / furor che non posso frenar.)
BATT. Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.
GUERR. Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
(*S' imbarcano. Cala il Sipario*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine.
È notte. Il luogo è illuminato.

IMELDA *e* DAMIGELLE.

IMEL. Lieta era dessa, e tanto?
DAMIG. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
IMEL. E il Duca?
DAMIG. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
IMEL. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
DAMIG. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta:
Qual meraviglia in te?...
IMEL. Non meraviglia, è questa...
Estrema gioja ell' è.
DAMIG. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,

Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

IMEL. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

DAMIG. Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA *e dette.*

PARIS. Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

IMEL. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

PARIS. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

IMEL. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

PARIS. Ma fugace lampo

Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMEL. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

PARIS. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

IMEL. Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

PARIS. È vero, è vero.

Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia,
Voce mi chiama, e dice —
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il ciel. —
Oh cari sogni! oh, all' anima
Illusion gradita!

IMEL. *e* CORO Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

PARIS. Addio. L' augurio accetto. . .
Pace dal sonno aspetto. . .
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un addio. Imelda e le ancelle partono. Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti).

SCENA TERZA

AZZO *e* PARISINA.

(Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. — Parisina è addormentata).

AZZO Sì : non mentir le ancelle. . .
Ella riposa. . . riposar potrebbe
Se rea foss' ella ? non hai, tu rimorso,
Più voce alcuna ? più paure o larve,
Non hai, tu notte, per colpevol alma ?
No, non è rea, s' ella riposa in calma.
(silenzio)
Ma pur. . . con qual desio
Ugo seguia ! . . . come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo !
Come arrossiva a un tratto, e impallidia. . .
Oh ! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante

Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

PARIS. Oh Dio!

AZZO Che ascolto!
È dessa che favella...
O s' inganna il pensier? *(porge l' orecchio.)*

PARIS. Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

AZZO *(sottovoce)* Sogna...

PARIS. Son teco...
Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO *(prorompendo)* Ugo!!

PARIS. Qual grido!

(esce dall' alcova, pallida, tremante)

Ah! chi veggio? tu signore?

AZZO Sì, qual altro attender puoi?

PARIS. Io... null' altro!

AZZO (Oh mio furore!)
Me! sol me!...

PARIS. Che dir mi vuoi?

AZZO « (Ah potessi un solo istante
« Del suo fallo dubitar!)

PARIS. « (Oh qual ira in quel sembiante!
« Gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:
« Nulla in essi hai letto ancora?

PARIS. « Oh! che hai tu? turbato sei,
« Ch' io ti lasci!...

AZZO No, dimora.

« (Ah ! così tradito io fui
« Sempre , sempre in ogni amor.)

PARIS. « (Ah ! non so fuggir da lui ,
« Qui m' annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna ! *(prorompendo)*

PARIS. Oh Ciel !

AZZO T' appressa ,
Di fuggirmi invano tenti.
(l' afferra pel braccio)

PARIS. Duca ! ah Duca !

AZZO Infida.

PARIS. Cessa.
Quali smanie !

AZZO Atroci , ardenti !
Sciolto è alfin , caduto è il velo ,
Tutto è noto , tutto io so.

PARIS. Qual favella , (io tremo , io gelo !)
Che sai tu ? (più cor non ho.)

AZZO Tu nel sonno assai parlasti ,
Il tuo fallo è manifesto.

PARIS. Me infelice !

AZZO Tu invocasti
Uom che abborro , che detesto.
Il tuo labbro. . . iniqua , or ora
D' Ugo il nome proferì.

PARIS. D' Ugo il nome. . . (e il sonno ancora ,
Anco il sonno mi tradì !)

AZZO Parla omai : come ebbe loco ,
Come crebbe il reo tuo foco ?
Dove giunse ? di che ardire ,
Di che speme si nutrì. . .

PARIS. Ah ! d' orrore e di martire. . .

AZZO L' ami dunque ? l' ami ?

PARIS. (*disperatamente*) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra.*

PARIS. Non pentirti. . . mi ferisci :
Vibra il ferro, ei fia pietoso :
Quest' incendio in me sopisci ;
Sol per morte avrà riposo.
È delirio l' amor mio ;
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

AZZO Ch' io ti sveni, . . . e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita !
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L' ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante.*)

SCENA QUARTA

Sala come nell' atto primo.

(*La musica esprime il festeggiarsi che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.*)

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.

È dolce nell' aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori — co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d' onore,
Le voci d' amore — consolano il cor.

(si dividono)

SCENA QUINTA

UGO *solo, indi* ERNESTO.

(La musica di dentro segue.)

UGO Nè ancor vien' ella? Cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore,
L' astro dell' alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto.)*

ERN. Dove ti aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

ERN. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

ERN. Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma,
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

ERN. Sconsigliato... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

UGO Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

ERN. Taci, taci,... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun —...

UGO Che fia?

SCENA SESTA

DAME, CAVALIERI *e detti*.

DAME *e* CORO Repente

Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte,
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.

(*escono armigeri.*)

ARM. Ugo!
UGO, ERN. Oh Cielo!
ARM. Ne seguite.
UGO Dove?
ARM. Al Duca.
UGO A lui!! verrò.
ERN. Io ti seguo.
ARM. No, non lice.
UGO Un amplesso.
DAME *e* CAV. Qual mistero!
ERN. Figlio, figlio... oh me infelice!
Fui presago!
UGO O Padre, è vero...
ARM. V' affrettate: il tempo preme,
Azzo attendere non sa.
DAME *e* CAV. Ah più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
UGO (*ad Ern. a parte*) Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all' ultime ore,
Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.

ERN. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

ARM. V'affrettate ec.

DAME e CAV. Ah, più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le Dame e Cavalieri.)

SCENA SETTIMA

Azzo e *Guardie.*

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA OTTAVA

UGO e PARISINA *da varie parti fra le guardie e detto.*

PARIS. Ugo! oh Ciel!

UGO Parisina! in ferri anch' essa!

AZZO Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

PARIS. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desio, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina....

PARIS. È vano.
Non è per lui più arcano
L' antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi —
Odilo, o Duca,... Io l' amo
Più che la vita, dall' infanzia io l' amo...

(*Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

PARIS. Morte è tal cenno.

SCENA NONA

Ernesto *e detti.*

Ern. *(con un grido)* Morte ! !
Azzo A che vieni ? e presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto ?
Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
Azzo Un delitto a me ! !
Ugo
Paris. } Che intendo ?
Ern. Sì : un delitto atroce, orrendo !
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi . . .
Guai se d' Ugo ai giorni attenti . . .
Guai tre volte, guai per te !
Ugo *e* P. Qual linguaggio !
Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me ?
Ubbidite. *(alle guardie)*
Ern. Ah ! no.
Azzo T' involа ;
Tanto ardire omai m' irrita.
Ugo Cessa, amico, e ti consola . . .
Non espor per me tua vita.
Ern. Duca ! ah Duca . . .
Azzo Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.
Ern. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d' Ugo il genitor.

PARIS. E fia vero?

UGO Figlio suo!

AZZO Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)

ERN. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.

AZZO
ERN. } Oh colpo!

PARIS. Oh istante!

UGO Padre!

AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)

(*per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano*)

ERN. Che veggo? t' arretri — dal figlio — dal padre?

UGO
PARIS. } (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)

AZZO (Fra noi si solleva, — s' oppone la madre.)

ERN. (Ah! sorda in quell' alma, — ah muta è natura!)

a 3.

AZZO
UGO
PARIS. } Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto — l' arcano che ascolto:
Foss' egli un delirio — dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass(a/o) è verace, — lo provo, lo sento,
Al fero sgomento — che il cor mi colpì.

ERN. (O vana speranza — vent' anni nudrita ,
Oh ! come in un punto — al vento sei gita !
Se al nome di padre , — se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio — rimane così.—
Affetto malnato , colpevole amore ,
I sensi del cuore — più santi sopì.)

AZ. (*ad Er.*) Protettor d' un' empia madre ,
Ve' qual figlio hai tu serbato !
Empio anch' esso. . .

UGO Ed empio il padre
Da cui nacque . . .

ERN. Forsennato !

UGO Sì lo sono. . . e gonfio il core
D' amarezza , di dolore. . .
Ei la madre mi ha rapita. . .
Ei serbommi a trista vita. . .
Mi restava l' amor mio ,
L' amor mio sepolto in me. . .
Or d' innanzi al mondo , e a Dio
Questo amor delitto ei fe' !
(*Azzo è immobile e pensoso*)

PARIS. Ugo !. . . ah cessa. . .

UGO Ov' è la scure ?. . .
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. (*ad Az.*) Non udirlo. . . a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena
Me soltanto opprimi , e svena. . .
Ma il tuo figlio !. . . ah ! no. . . non muoja. . .
Lo risparmia per pietà.
(*Breve silenzio. Azzo si riscuote*)

Az. *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

Ern. }
Paris. } (Oh gioja !)

Ugo Viver io !. . .

Ern. }
Paris. } T'affretta. . . va.

a 4

Azzo T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento :
Sciagurato ! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah ! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar !)

Ugo Non è vita , è lunga morte ,
Pena eterna che mi dai :
Le mie smanie tu non sai . . .
Ti farian raccapricciar.
(Ah ! mi lascia , o cruda sorte ,
Men colpevole spirar.)

Paris. Vanne :
Ern. Vieni : fuggi , e atroce scena
All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror , d' orror gelar.
(Ah ! chi mai morrà di pena
S' io pur seguo a respirar !)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA DECIMA

Azzo, *e guardie.*

Azzo « Vada... si vada: a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
« Oh! quale in me contrasta
« Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
« Disperati e feroci? (*passeggià alcuni momenti agi-*
« *tatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata
« Alle ducali stanze un' altra volta
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
« Onorata da tutti, ed ubbidita. —
« Non più: Son fermo...appien mia trama è ordita.
(*parte*)

Cala il Sipario.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella.
In fondo finestroni chiusi.

DAMIGELLE *di* PARISINA *e* CAVALIERI
escono lentamente dalla cappella.

CORO
Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA SECONDA

PARISINA, *indi* IMELDA.

PARIS. No, più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core

Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda ! . . . .

IMEL. A te son io
Nunzia d' alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca , e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARIS. Ugo ! . . ei dunque partì ?

IMEL. Parla sommesso . . .
Un foglio suo ti reco . . . .
Prendi.

PARIS. Un suo foglio ! . . . E chi tel diè ?

IMEL. Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

PARIS. Incauto ! e quali ancor nutre speranze !
(*legge il foglio*)
« D' Azzo non ti fidar : non può del mostro
« Esser la calma , e la pietà sincera.
« Quando la squilla del vicino chiostro
« Dell' alba annunzierà l' ora primiera ,
« Da tal condutto che il periglio nostro
« Mosse a pietade , e che salvarci spera ,
« A te per via segreta . . . . (*si arresta*)
Oh ! ciel !

IMEL. Prosegui ,
A che ti turbi ?

PARIS. Osa sperar l' insano ,
Ch' io con lui fugga ! . . .

IMEL. Oh ! non lo speri invano :

Io tel confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma....
Io conobbi Matilde....

PARIS. (*con gli occhi sul foglio*) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMEL. Ei n' è capace. (*lontano orologio suona un' ora*)

PARIS. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!

IMEL. È questa....
Che risolvi?

PARIS. Io.... non so — segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

IMEL. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

PARIS. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra!...

IMEL. Il duol t' inganna, il credi.

PARIS. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera, ed il sospir.

(*odesi flebile musica*)

Silenzio, un suon lugùbre
Lontano echeggia.

IMEL. È vero... è ver.

PARIS. Che fia?

(*canto lontano*)

CORO. Da te, Signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...

PARIS. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA TERZA

DAMIGELLE, *e dette.*

DAM. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien....

IMEL. (*trascinando Parisina*) Fuggasi.

SCENA ULTIMA

Azzo *con seguito, e detti.*

AZZO Arresta.

PARIS. In quegli occhi, in quel sembiante....
La vendetta io leggo espressa.

AZZO Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

PARIS. Parla . . . oh ! ciel . . . di lui che festi ?
Ugo . . . . ov' è ?

AZZO Tu l' attendesti.
Empia donna, a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

(si aprono i veroni del fondo, e vede si nel cortile il cadavere d' Ugo)

PARIS. Ugo ! . . . io muoro. *(si abbandona sulle Dam.)*

CORO Ah ! no, le cela
Lo spettacolo d' orror.

PARIS. Ugo ! . . . è spento ! a me si renda
(fuori di se) La sua fredda esangue salma ! . . .
Che sovr' esso io spiri l' alma,
L' alma oppressa dal dolor.
Scenda, indegno, ah ! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORI Ella manca . . . .

AZZO Il ciel previene
La sua pena . . . .

IM. *e* CORO Ahi ! spira ! Ahi ! muor !

(Cala il sipario.)

Se ne permette la stampa.
Genova, 4 giugno 1833.
MARONE *per la Gran Cancelleria.*